

e-Journal
degli
Scavi di Pompei



2026.

05

Un medico nell'Orto dei Fuggiaschi a Pompei. Esami radiografici e ricostruzione archeologica

Gabriel Zuchtriegel¹, Alessandro Russo¹, Valeria Amoretti¹, Luca Empireo², Francesco Cirillo²

Ci sono luoghi che non conservano solamente ma custodiscono e proteggono ciò che ha attraversato il tempo e si fanno carico della fragilità per restituirle voce. Custodire significa anche accogliere ciò che il tempo restituisce...

Librai di Maio (Dante & Descartes, Napoli)

Storie dai depositi

Sono molte ancora le storie in attesa di essere raccontate, che emergono dall'immenso patrimonio materiale che il Parco Archeologico di Pompei custodisce nei suoi depositi. Ancor più che le migliaia di reperti rivenuti nelle case di Pompei, che raccontano la storia culturale, commerciale e produttiva del sito, gli oggetti trovati con le vittime raccontano frammenti di storie personali e familiari, le scelte ultime di chi tentò la salvezza, quelle "Storie da un'eruzione" di una celebre



fig. 1

e riuscitissima mostra di qualche anno fa (D'Ambrosio, Guzzo, Mastroberto 2003). Gioielli preziosi, tesoretti monetali, contenuti in borse di fortuna o cofanetti, le chiavi di casa, chiusa nella speranza di farvi ritorno, lucerne per orientarsi nel buio saturo di cenere di quelle terribili ore, vasi con acqua per combattere l'arsura; questi sono i manufatti più frequenti. La storia riemersa recentemente dai depositi aggiunge un nuovo tassello alla conoscenza di uno dei contesti più emozionanti e terribili dell'antica città, emblema stesso della tragedia che colpì un'intera popolazione: l'Orto dei Fuggiaschi (fig. 1). In quell'area, un tempo un rigoglioso vigneto, gli archeologi guidati da Amedeo Maiuri hanno ritrovato i calchi di quattordici persone che cercavano inutilmente di scampare alla nube di cenere che li avvinse (Maiuri 1962) (fig. 2). Le loro



fig. 2

¹ Parco Archeologico di Pompei.

² Casa di Cura Maria Rosaria S.p.A.

sagome, ancora distese sul suolo, raccontano meglio di qualsiasi parola la tragedia di quel giorno: corpi colti nel gesto della fuga, mani tese a proteggere i più piccoli, volti impressi nel gesso come fotografie di un istante eterno (De Carolis, Patricelli, Ciarallo 1998, p. 105).

Oggi l'Orto dei Fuggiaschi è un luogo di memoria, ma anche una testimonianza potente della vita quotidiana di Pompei, della sua umanità improvvisamente spezzata eppure rimasta, nei secoli, miracolosamente vicina a noi.



fig. 3

Lo scavo

Lo scavo effettuato negli strati alti presso il giardino della casa I, 21, 2 a partire dal 2 marzo del 1961 permise di identificare un nutrito gruppo di vittime, 14 secondo la ricostruzione (Capurso 2021, pp. 87-91). Le vittime erano in realtà 15 ma di un primo scheletro, cui si accenna nei giornali di scavo del 13 marzo, non si riuscì a trarne il calco, e i resti scheletrici recuperati sono oggi dispersi nelle collezioni osteologiche di Pompei (GdS 1961, p. 1, Archivio scientifico PAP). Il 10 aprile, venne individuata la prima cavità con resti scheletrici e si effettuò il primo calco cui seguirono, tra il 17 e il 22 dello stesso mese, le impronte di altre cinque vittime disposte in gruppo (nn. 35-39). Circa tre metri a nord-est del precedente, il 27 aprile si identificarono altri tre individui, (nn. 40-42) e, infine, un ultimo gruppo composto da cinque individui, rinvenuto il 31 maggio a nord degli altri due (nn. 43-47) (fig. 3).

Gli unici oggetti identificati con i fuggiaschi, non citati nei giornali di scavo, sono però elencati nel registro di immissione inventariale del 29 luglio 1961 con specifica di provenienza (Archivio scientifico PAP). In quella data i lavori di scavo nell'orto erano ormai completi e gli assistenti consegnarono al deposito di Casa Bacco sette vaghi di collana in pasta vitrea (fig. 4), rinvenuti sotto i calchi, senza specificarne la provenienza precisa, e otto monete di modulo medio e piccolo rinvenute, in due distinte borse presso i calchi colati, nel mese di giugno, quindi l'ultimo gruppo di cinque individui identificato il 31 maggio (cfr. D'Ambrosio, Guzzo, Mastroberardo 2003, p. 527). Dopo lo scavo si decise di allestire le vittime nell'orto stesso, sotto la protezione di una tettoia temporanea; tredici furono le impronte selezionate e sistemate presso l'angolo sud orientale dell'orto, la quattordicesima impronta, la prima in ordine di tempo ad essere stata realizzata il 10 aprile,



fig. 4

venne trasferita presso la Casa dei Quattro Stili (I 8, 17) subito dopo la sua formatura, e pertanto risulta oggi di incerta identificazione tra gli altri calchi pompeiani senza certa provenienza (cfr. Capurso 2021, p. 87, propone di identificare il calco della quattordicesima vittima con uno dei due conservati nella Casa dei Quattro Stili almeno dal 1968, schedati con i numeri 84 e 85).

La cassetta del calco 46

Un fardello insieme alla vittima n. 38, appartenente al primo gruppo, indiziato da un rigonfiamento nella parte posteriore dell'impronta, le otto monete in bronzo (inv. 13328-13329) e i sette vaghi di collana in pasta vitrea (inv. 13331) erano gli unici oggetti a noi noti da questo contesto fino ad un fortunato ritrovamento, tra i materiali inediti dal deposito del laboratorio di restauro, che ci consente oggi di aggiungere qualche altro dettaglio riguardo agli oggetti che una delle vittime del secondo gruppo aveva scelto di portare con sé. Si tratta di una cassetta in materiale organico contenente oggetti personali e di una borsa in tessuto contenente tre monete di bronzo e quattro d'argento. Il ritrovamento è avvenuto nel corso del restauro

del calco n 46 il 07/09/2016, nell'ambito di lavori di restauro intrapresi a partire dal 2015 (Giudice, Napoli, Valentini 2021) per il "Grande Progetto Pompei" che ha consentito l'edizione sistematica dell'intera collezione dei calchi tuttora conservati presso il Parco Archeologico (Osanna, Capurso, Masseroli 2021). Anche la vittima n. 46 dell'Orto dei Fuggiaschi aveva, dunque, scelto di prendere con sé una cassetta, forse di legno, sughero, o cuoio (i residui combusti non permettono ancora di chiarirne il materiale con certezza) e insieme ad esso una borsa con poco peculio in bronzo e argento all'interno, un sacchetto in tessuto le cui trame sono debolmente rimaste impresse nel gesso della colatura. Questo piccolo corredo personale è rimasto intrappolato nell'impronta fino all'attenta analisi svolta nel corso dei restauri che, tramite microscavo, hanno isolato il nucleo restituendolo alla ricerca. Cofanetto e borsa sono stati ritrovati posizionati all'altezza del ventre della vittima di sesso maschile, fissata in posizione rannicchiata, riversa sul fianco destro, a contatto con una seconda vittima di sesso femminile (n. 47) in posizione prona (fig. 5). La cassetta rettangolare, di piccole dimensioni (cm 12,5x5,2x2,6), è bordata da un orlo sottilissimo in lamina



fig. 5

di bronzo applicato alla cassetta tramite chiodini (fig. 6). Il tessuto organico che la componeva presenta una caratteristica foggia delle superfici strigliate, con piccole scanalature, indizio di una particolare lavorazione (fig. 7). Ricorda per dimensione e tipologia quelle in bronzo

e in osso, con coperchio scorrevole, ritrovate in contesti medico-cosmetici (cfr. Berg 2023, pp. 170-171). Anche in questo caso è ipotizzabile una simile funzione poiché al suo interno è ben visibile una *coticula*, una piccola tavoletta in basalto, con depressione al centro, utilizzata



fig. 6



fig. 6

per stemperare polveri mediche o cosmetiche (fig. 8). Altri piccoli strumenti in bronzo (lame di bisturi?) sono intrappolati nella colata in gesso, ma le porzioni emergenti non permettevano di formulare ipotesi conclusive. Le analisi radiografiche svolte presso la Casa di Cura Maria Rosaria di Pompei (figg. 9-12) hanno consentito di ricostruire la dimensione e la forma di questi strumenti, rivelando, inoltre, qualche altro particolare costruttivo dell'astuccio dotato su uno dei lati corti di una serratura a rotella dentata del

tutto simile a quella presente sugli astucci portamonete di Ercolano (inv. 78574), che assicurava una chiusura ermetica (figg. 13-14).

Il confronto più immediato è quello noto dalla Casa del Fabbro dove la *coticula* è stata rinvenuta all'interno del suo astuccio di bronzo (cfr. Berg 2023, pp. 124-125). Le lastre, solitamente ritenute parti dello strumentario femminile per la cosmesi, sono frequentemente presenti nello strumentario medico, quando associate a vittime di sesso maschile. Alcuni esemplari sono stati



fig. 8

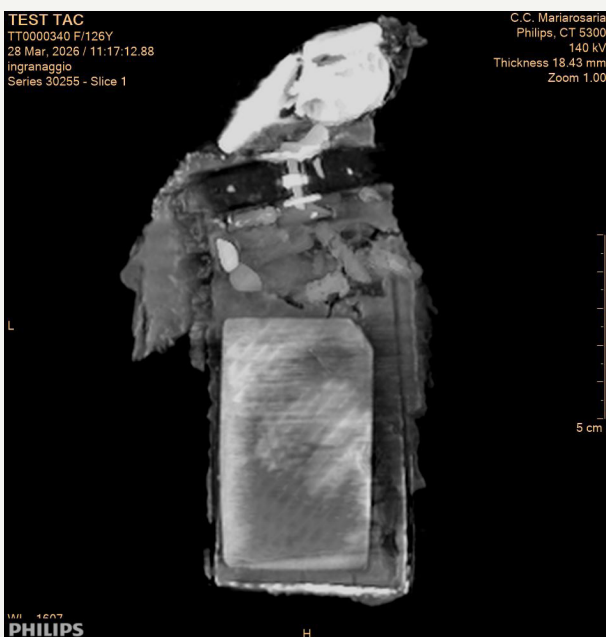


fig. 9

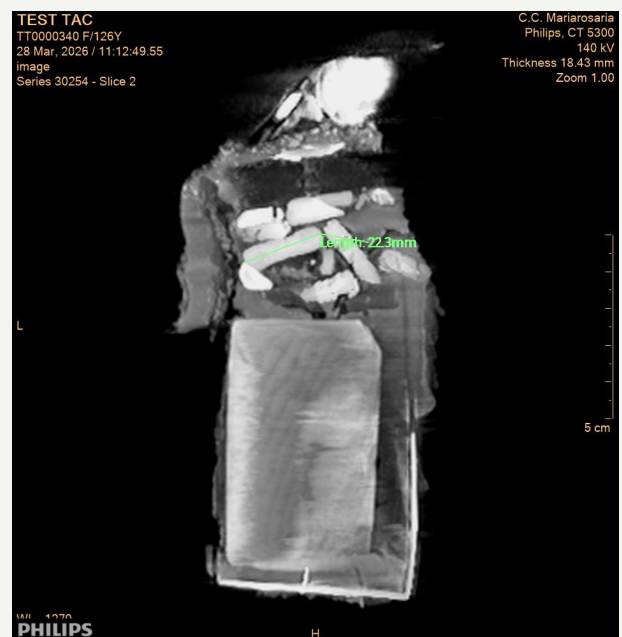


fig. 10

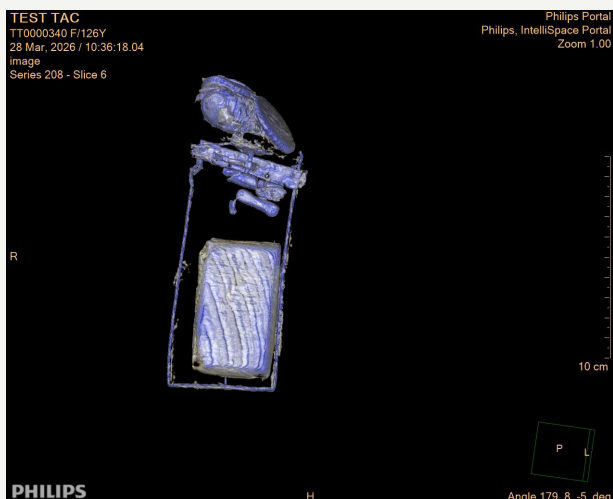


fig. 11

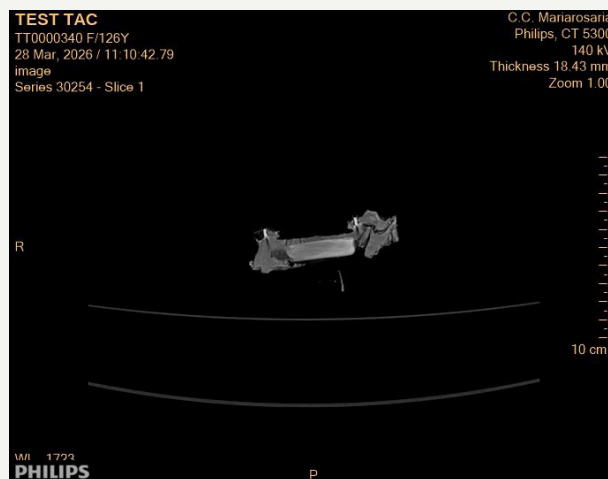


fig. 12

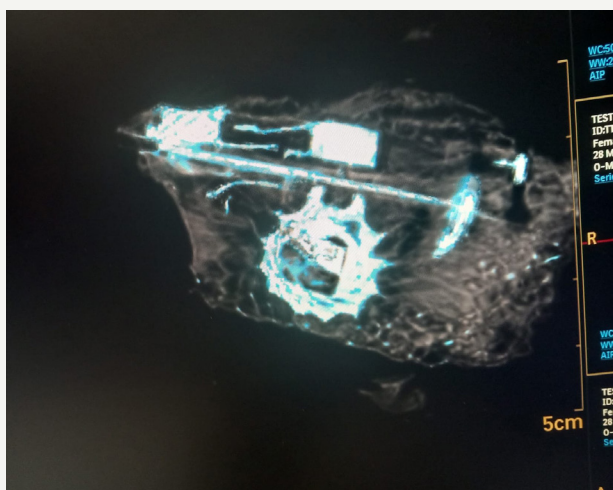


fig. 13



fig. 14

identificati in corredi funerari di medici (Riha 1986, 44, n 104) mentre altri confermano tale utilizzo tramite le iscrizioni incise su di essi (Esperandieu 1905). Anche nella documentazione materiale in area vesuviana le *coticulae* sono associate, spesso, a corredi medici, a completamento dei set con bisturi, pinzette, aghi, e sonde. In due casi documentati la *coticula* faceva parte dello strumentario medico portato con sé da due vittime, una da Ercolano (D'Ambrosio, Guzzo, Mastroberto 2003, pp. 135-136) e l'altra da Pompei. La cassetta medica di Ercolano, rinvenuta nel fornice 12, aveva la lastrina di ardesia fissata sul coperchio (D'Ambrosio, Guzzo, Mastroberto 2003, pp. 135-136) (fig. 15); il set medico di Pompei, rinvenuto nel corso degli scavi presso il piazzale dell'Anfiteatro nel 1936 sotto i resti di un fuggiasco di sesso maschile, era contenuto in una cassetta in legno, di cui restano labili tracce, e custodiva al suo interno numerosi strumenti chirurgici

e una *coticula*, anch'essa contenuta in una cassetta in materiale organico di cui resta l'orlo in lamina di bronzo (invv. 6127-6133), di una tipologia del tutto simile a quella recentemente ritrovata (D'Ambrosio, Guzzo, Mastroberto 2003, pp. 377-385) (figg. 16-17). Il sacchetto in tessuto è, invece, difficile da definire nelle sue caratteristiche formali perché appena indiziato da qualche lembo di trama impresso nella colata di gesso (fig. 18). Al suo interno erano custodite quattro monete in argento e tre in bronzo oggi ossidate e di difficile lettura, inglobate nella colata e adese tra di loro, ma che almeno in un caso permettono di ipotizzare un conio compatibile con un sesterzio di età flavia, che mostra al rovescio la figura di una vittoria alata che scrive su di uno scudo appoggiato su un tronco di palma (fig. 19)

A.R. G.Z. V.A.

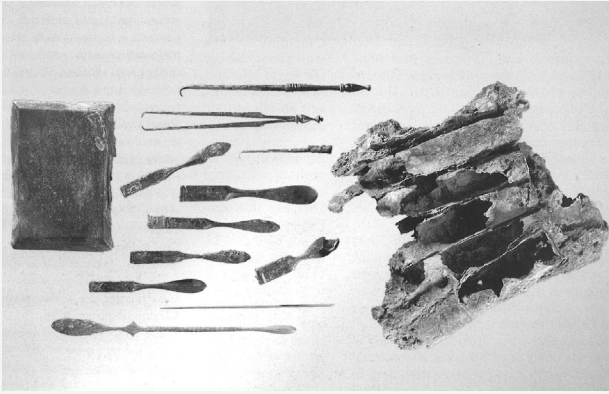


fig. 15

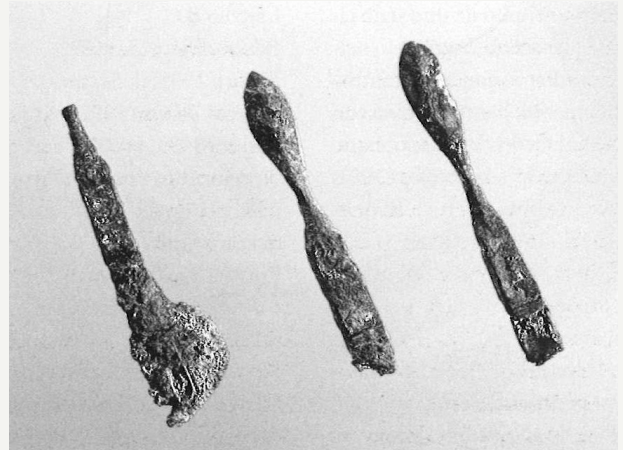


fig. 17



fig. 16



fig. 18



fig. 19

Relazione Tecnica di Diagnostica per Immagini

Oggetto: esame radiografico di reperto archeologico (**Area:** Orto dei Fuggiaschi)

Data: 28 marzo 2026 Presidio: Casa di Cura Maria Rosaria S.p.A.

Direttore Generale: Dott. Luca Empireo

TSRM: Albano Gianni e Salvatore Pagano

Infermiere: Luigi Ferraioli

Coordinamento delle attività diagnostiche: Dott. Francesco Cirillo, responsabile del servizio di Diagnostica per Immagini della Casa di Cura Maria Rosaria S.p.A.

Su richiesta del Parco Archeologico di Pompei, l'Unità di Diagnostica per Immagini di questa struttura ha proceduto all'acquisizione di immagini diagnostiche mediante scansione TC su un reperto rinvenuto in prossimità di uno dei calchi dell'"Orto dei Fuggiaschi". L'intervento mira a supportare l'indagine archeologica attraverso metodologie non invasive, permettendo la visualizzazione di contenuti endogeni non rilevabili all'esame autoptico superficiale.

1. Protocollo Operativo

L'acquisizione è stata eseguita con l'obiettivo di preservare l'integrità del reperto, applicando i seguenti parametri tecnici:

- Tecnologia utilizzata: TC con Intelligenza Artificiale.
- Parametri di esposizione: Ottimizzati per il contrasto tra materiali a diversa densità.
- Posizionamento: Scansioni multi-proiettive per una ricostruzione spaziale accurata delle strutture interne.

2. Evidenze Radiografiche e Analisi dei Reperti

L'indagine diagnostica ha permesso di "sezionare" virtualmente il gesso, rivelando una configurazione complessa di elementi metallici e organici.

2.1. Gruppo Numismatico

Le immagini confermano la presenza di un cluster di monete. La disposizione suggerisce una collocazione originaria in un contenitore flessibile (borsello), ormai decomposto o inglobato.

2.2. L'Astuccio Meccanico

L'esame ha rivelato un manufatto di eccezionale interesse costruttivo, di dimensioni complessive pari a circa 121 x 52 mm.

- **Struttura Perimetrale:** È visibile un profilo in rame che funge da telaio dell'astuccio. All'interno di tale perimetro è chiaramente identificabile una lastra in ardesia (dimensioni 67 x 42 mm, spessore 12mm).
- **Componenti Organiche:** Le variazioni di densità nei tessuti radiografati suggeriscono un rivestimento o un'anima in materiale organico a bassa densità, che fungeva da protezione o supporto.
- **Cinematica e Meccanismi:** Le scansioni hanno isolato un raffinato sistema di ingranaggi a manopola. L'analisi delle sezioni permette di ipotizzare il funzionamento meccanico del dispositivo, progettato per l'apertura controllata o il bloccaggio del coperchio.

2.3. Contenuto dell'Astuccio

L'obiettivo primario della scansione ha dato esito positivo, permettendo di individuare circa n. 6 manufatti distinti alloggiati all'interno della struttura, non visibili esternamente poiché completamente inglobati nella matrice di gesso:

- **Morfologia:** I manufatti presentano dimensioni e forme variabili, i più lunghi dei quali di circa 2 cm.
- **Interpretazione preliminare:** La forma e la densità di tali elementi sono compatibili con piccoli strumenti o contenitori metallici.

3. Conclusioni Diagnostiche

La ricchezza degli elementi identificati — in particolare il sistema meccanico dell'astuccio e la presenza della lastra in ardesia — supporta con forza l'ipotesi archeologica che il soggetto adiacente al reperto fosse una figura legata alla pratica medica (*medicus*). La precisione delle misure millimetriche fornite dalle scansioni (121x52mm per l'astuccio; 67x42mm per l'ardesia) offre una base oggettiva per la futura ricostruzione fisica o virtuale del kit medico.

4. Appendice Grafica: Elaborazioni Digitali e Ricostruzioni 3D

Le immagini che seguono sono il risultato di processi di volume rendering e segmentazione densitometrica. Tali elaborazioni hanno permesso di isolare i volumi dei singoli componenti interni all'astuccio, rendendo fruibile la morfologia dei 6 manufatti e la cinematica del sistema a manopola, altrimenti celati dalla matrice cineritica e dal gesso di colmatatura. Le ricostruzioni offrono una visione prospettica fedele delle dimensioni spaziali del set medico (121x52mm) e della precisa allocazione della lastra in ardesia (figg. 20-25)

L.E., F.C.

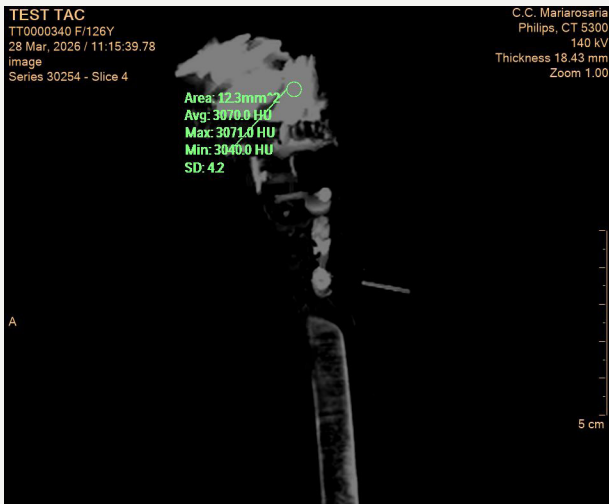


fig. 20

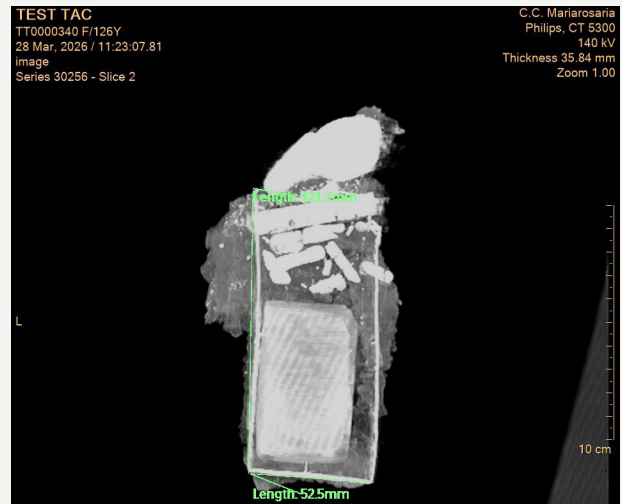


fig. 22

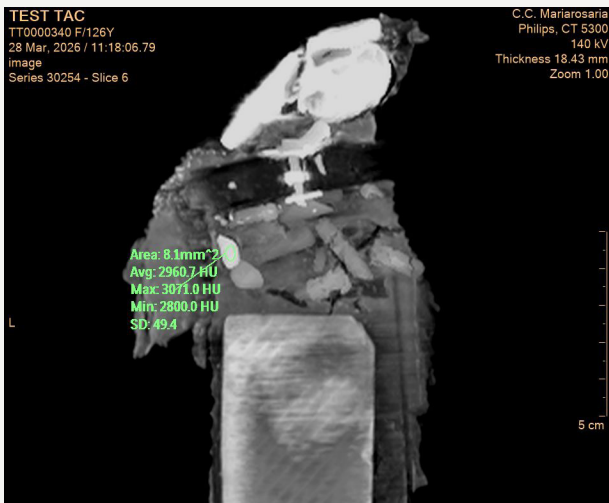


fig. 21

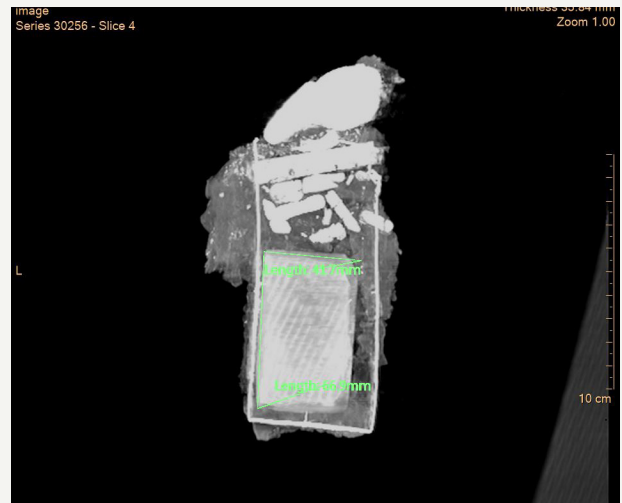


fig. 23

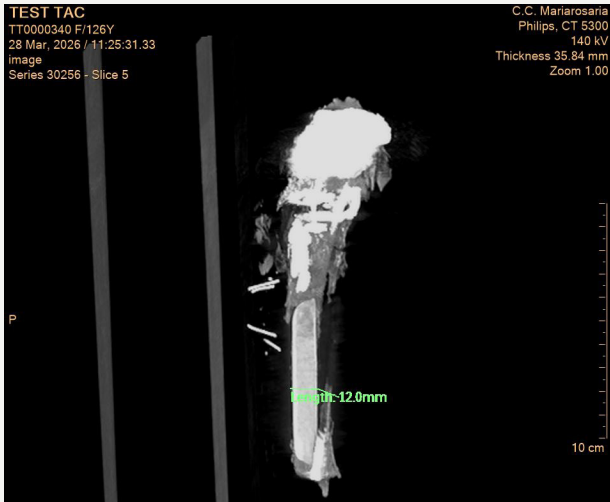


fig. 24



fig. 25b

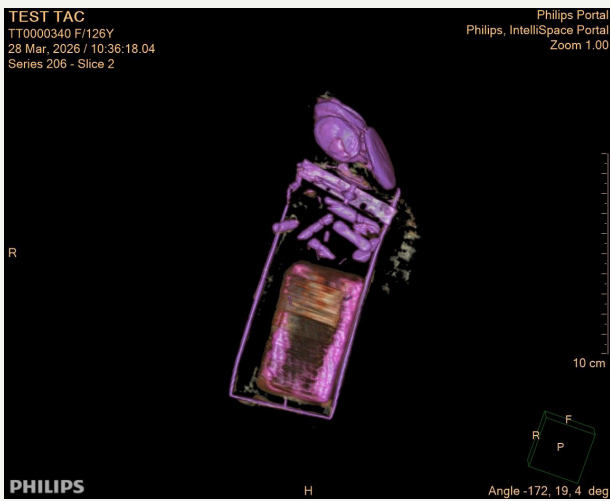


fig. 25a

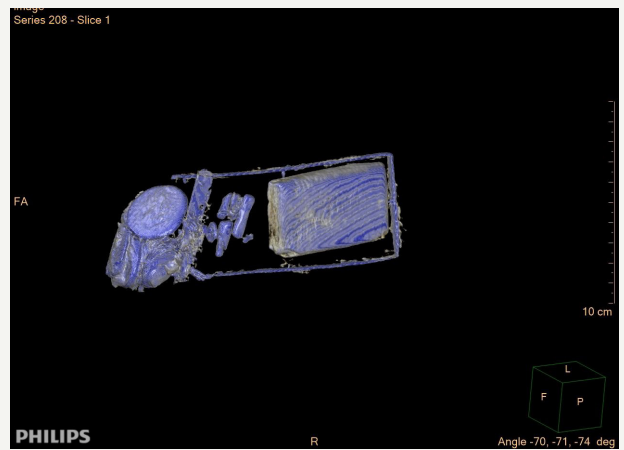


fig. 25c

Bibliografia

Berg R. 2023, *Il Mundus Muliebris a Pompei. Specchi e oggetti da toletta in contesti domestici*, in Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 48, Roma.

Capurso A. 2021, *I calchi delle vittime trovate tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento*, Osanna, Capurso, Masseroli 2021, pp. 67-98.

D'Ambrosio A., Guzzo P.G., Mastroberto M. 2003 (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano.

De Carolis E., Patricelli G., Ciarallo A. 1998, *Rinvenimenti di corpi umani nell'area urbana di Pompei*, in Rivista di Studi Pompeiani, IX, pp. 75-122.

Esperandieu E. 1905, *Signacula medicorum oculariorum*, Paris.

Giudice S., Napoli G., Valentini M. 2021, *L'intervento di restauro nell'ambito del Grande Progetto Pompei*, in Osanna, Capurso, Masseroli 2021, pp. 253-268.

Maiuri A. 1962, *Pompei nelle ore della tragedia*, in "Le vie d'Italia", 1, pp. 201-211

Osanna M., Capurso A., Masseroli S.M. 2021(a cura di), *I calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi*, Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 46, Roma.

Riha E.1986, *Römisches Toilettengerät und medizinische Instrumente aus Augst und Kaiseraugst*, Augst.

Immagini



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8

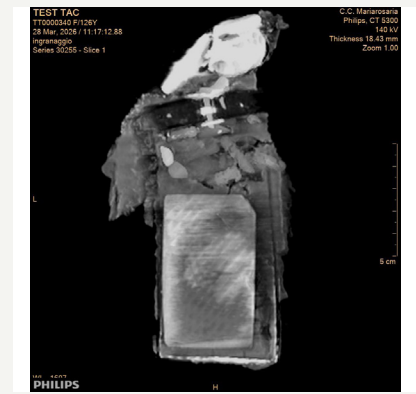


fig. 9

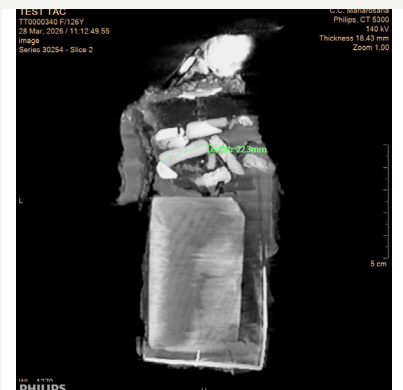


fig. 10

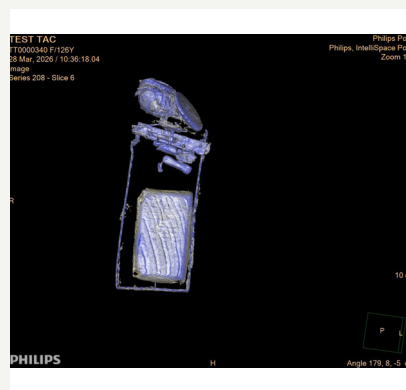


fig. 11

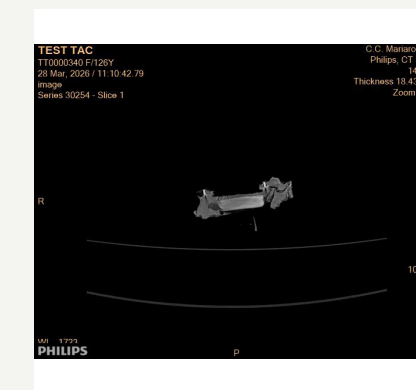


fig. 12

Immagini

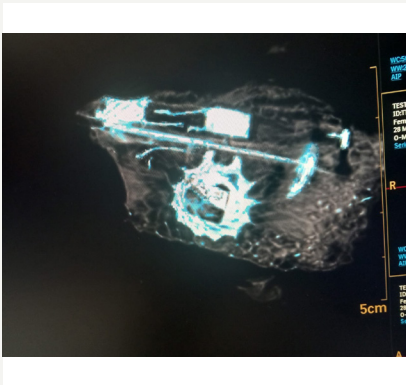


fig. 13



fig. 14

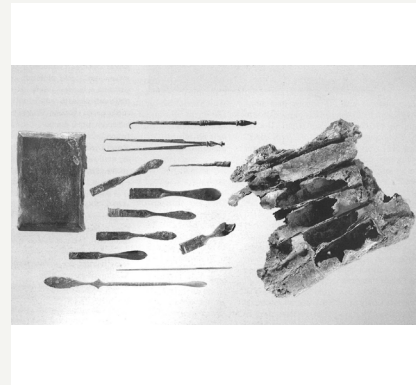


fig. 15

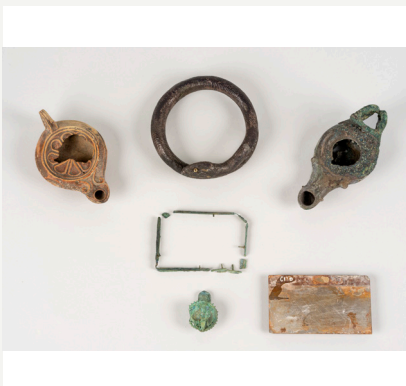


fig. 16

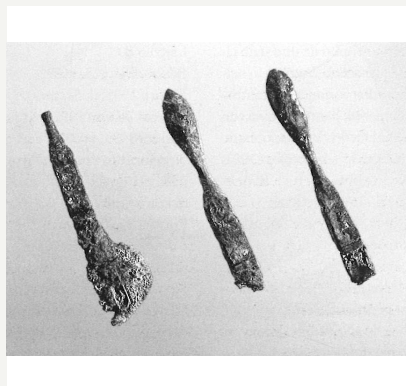


fig. 17



fig. 18



fig. 19

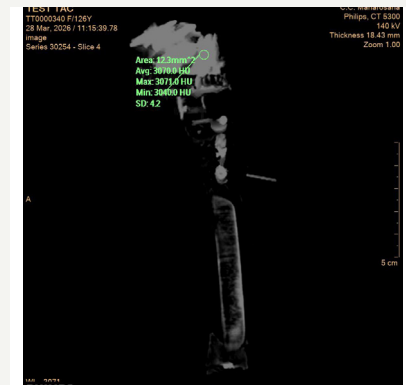


fig. 20

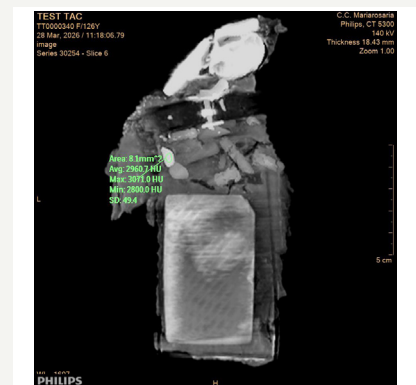


fig. 21

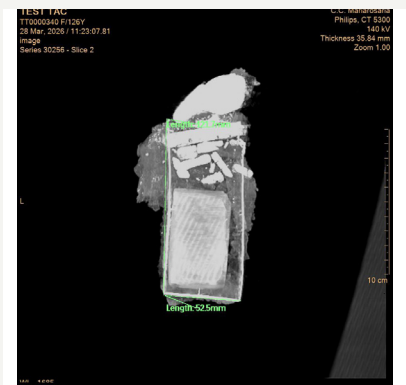


fig. 22

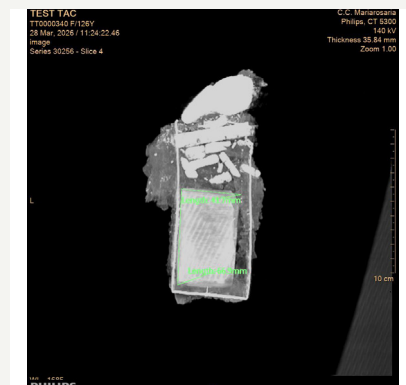


fig. 23

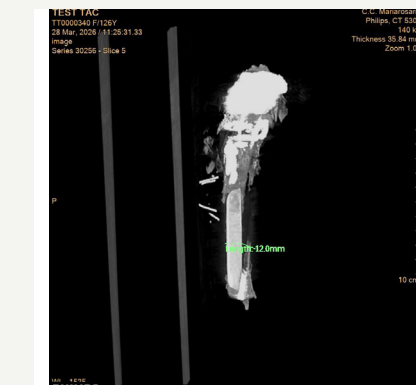


fig. 24

Immagini

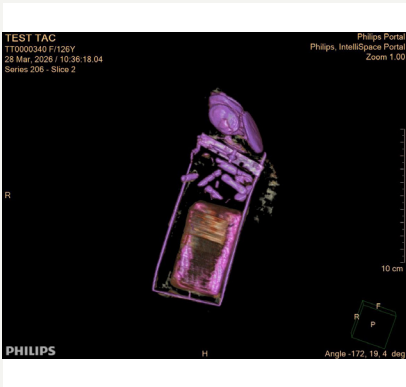


fig. 25a

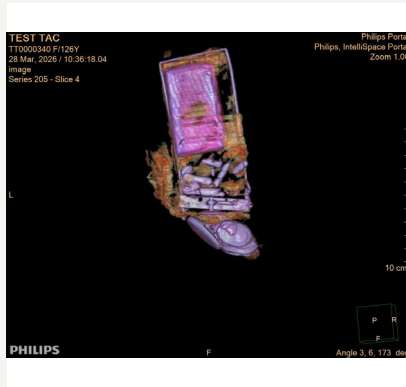


fig. 25b

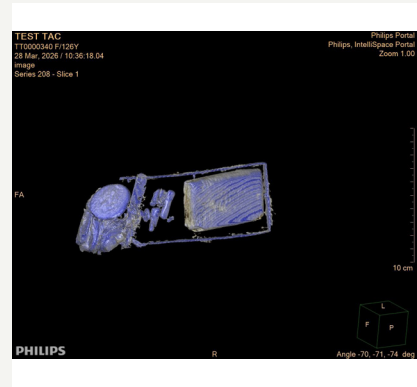


fig. 25c

Didascalie

Fig. 1: Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), panoramica dello scavo con le vittime, luglio 1961 (Archivio PAP).

Fig. 2: Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), Amedeo Maiuri assiste allo scavo dopo la formatura dei calchi, 1961 (Archivio PAP).

Fig. 3: Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), Terzo gruppo con le cinque vittime (43-47); la vittima 46 è la seconda dal basso, in posizione rannicchiata, luglio 1961 (Archivio PAP).

Fig. 4: Vaghi in pasta vitrea inv. 13331, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6) (foto M. Casciello)

Fig. 5: Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittime (46-47); la vittima 46 è la seconda dal basso, in posizione rannicchiata, luglio 1961 (Archivio PAP).

Fig. 5: Cassettina rettangolare con bordo in bronzo e impronta del tessuto organico, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittima (46), (foto M. Casciello).

Fig. 6: Resti organici della cassettona rettangolare, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittima (46), (foto M. Casciello).

Fig. 7: Cassettina rettangolare con bordo in bronzo e impronta del tessuto organico; dalla vista zenitale si riconosce la *coticula* in pietra, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittima (46), (foto M. Casciello).

Figg. 8-12: Radiografia della cassettona, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittima (46).

Fig. 13: Radiografia della cassettona, particolare con serratura a rotella dentata, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittima (46).

Fig. 14: Ercolano particolare con serratura a rotella dentata inv. 78574, Parco Archeologico di Ercolano.

Fig. 15: Ercolano, set medico rinvenuto nel fornice 12 con bisturi, astucci e *coticula* (da D'Ambrosio, Guzzo, Mastroberto 2003, pp. 135-136).

Figg. 16-17: Pompei, piazzale dell'Anfiteatro: lucerne, bracciale e set medico con immanicature di bisturi, cassettona e *coticula* rinvenuti sotto i resti di un fuggiasco di sesso maschile nel 1936 (invv. 6127-6133), (foto M. Casciello).

Figg. 18-19: particolare delle monete di bronzo, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittima (46), (foto M. Casciello).

Figg. 20-25: immagini risultanti dai processi di volume rendering e segmentazione densitometrica della cassettona e delle monete del calco, Pompei, Orto dei Fuggiaschi (I 21, 6), vittima (46).